ENTE TEATRALE ITALIANO

Il circuito della «ricerca» è una realtà

C'è tutta una « zona » del teatro italiano che fino ad oggi era praticamente esclusa dal « giro » nazionale: è la zona del teatro di punta e di sperimentazione, che per le sue caratteristiche strutturali e per le sue motivazioni artistiche non poteva, e non voleva, essere ospitato dalle grandi sale del circuito teatrale tradizionale. Inutile dire che questo fatto rappresentava una non trascurabile lacuna nel sistema di distribuzione del teatro in Italia, almeno dal punto di vista della diffusione della cultura teatrale e della penetrazione promozionale presso il pubblico più giovane.

L'ETI ha avvertito la necessità di intervenire in una situazione che estrometteva gran parte del pubblico italiano delle più stimolanti esperienze e sperimentazioni teatrali, ed è riuscito, sia pure attraverso una serie di considerevoli difficoltà, a creare un circuito di piccole sale, in cui svolgere una intensa attività di teatro di punta. La nuova « rete », sia chiaro, non è in subordine a quella dei teatri tradizionali. Le due attività sono « parallele »; le due programmazioni — quella per così dire classica e quella di punta — si completeranno a vicenda, nel tentativo di dare, nel loro complesso, un quadro sostanzialmente completo ed obiettivo della situazione teatrale italiana: coi suoi difetti, certo, coi suoi ritardi, coi suoi compromessi — ma anche coi suoi fermenti, le sue alte realizzazioni, i suoi attualissimi problemi.

tip. grossi - bologna - 1970

Ridotto del TEATRO BONCI
CESENA

DOMENICA 29 MARZO 1970 - ore 21.15

G.S.T. «O 15» diretto da Mario Ricci - presenta

Tonino Campanelli - Angela Diana – Carlo Montesi
Luigi Perrone – Claudio Previtera – Mario Romano
Gabriella Toppani
e la voce di Gabriella Toppani

ne

IL BARONE DI MÜNCHHAUSEN

un tempo di Mario Ricci

materiale scenico: C. Montesi - C. Previtera - M. Romano
tecnico suono e luci: L. Perrone

Mario Ricci è certamente una delle personalità più interessanti in questo asfittico panorama del teatro di prosa in Italia. Fin dalla apparizione, nella passata stagione, del suo James Joyce, Ricci ha dimostrato quale indubbia validità espressiva possa avere il suo teatro. Gioco e rito, componente ludica e rituale, libera improvvisazione di un gioco-rito teatrale che sfoci in un rapporto tra gesto e oggetto. Un rapporto mai definitivo, quasi capovolto. Questo « Barone di Munchhausen » è, come al solito, per Ricci un pretesto per una libera improvvisazione. La storia come sempre si svena, rincorre la favola, la fantasia per ricomporsi in favole e fantasie nuove, in un habitat giovane e antico che non può non tenere conto dell'oggi e dei suoi simboli per raccontare le fiabe di ieri. E proprio da questo intersercarsi di magia e divertissement, di gioco e realtà storica, di creazione e interazione sensibile prende forma nuova anche questo spettacolo, uno spettacolo del tutto nuovo che, pur seguendo la linea di quello del passato cartellone, lo perfeziona. Lo perfeziona inanzitutto negli strumenti. Gli attori che oggi Ricci aziona sono attori-pupi-oggetti che hanno ormai dalla loro una rara tenuta artistica che materializza uno spettacolo che già di per sé viene costruito nell'azione e per l'azione teatrale. Giustamente Italo Moscati dice questo anche se riferito allo strumento scenografico; ma si può, si deve, estendere a tutto il contesto della rappresentazione. Ricci continua a giocare con i suoi attori, con il suo pubblico, con il mondo. La prima fase gioco-rappresentazione che inizia i suoi spettacoli è destinata sì a sfrangiarsi in un più compito discorso ma resta la molla, il trampolino di lancio per un più approfondito, coerente processo sui mezzi prima che sui risultati. Forse per questo il teatro di Ricci è unico in Italia. Proprio per il discorso degli strumenti che accompagna quello del linguaggio. Anche le simbologie, stilemi o come si vogliano chiamare, hanno una loro precisa funzionalità che non è solo ludica o rituale, che non è il gioco di prestigio che fa gridare di ammirazione, ma a ben cercare nei temi sviluppati nel corso della rappresentazione hanno una loro funzionalità descrittiva e illuminante che le porta chiare ad un livello dichiaratamente contenutistico. Il « Barone di Munchhausen » ha in questo senso una sua validità che evade dal gioco-rito per portarsi ad una ambiguità, ad una inquietudine che sono sintomi di una più vasta area di azione di un teatro che solo Ricci oggi in Italia può fare. Un teatro di assoluta avanguardia che però non marcisce nella gestualità facile e pornoscenica e neppure nella incomprensibile pseudocultura che fa dell'ermetismo la valvola di scarico di molte fantasie malate.